

LA PACE IN DIALOGO
Collana di studi e ricerche sul Mediterraneo

5

Direttori

Gennaro Giuseppe CURCIO
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Maurizio MARTIRANO
Università degli Studi della Basilicata

Comitato scientifico

Cenap Mustafà AYDIN
Istituto Tevere – Centro pro Dialogo

Claudio BORNEO
Esperto in progettazione su integrazione, immigrazione e disabilità

Philippe CHENAUX
Pontificia Università Lateranense

Roberto CIPRIANI
Università degli Studi Roma Tre

Vito D'ADAMO
Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo

Giampaolo D'ANDREA
Università degli Studi della Basilicata

Giuseppina DE SIMONE
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Luigi DI SANTO
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Adriana DI STEFANO
Università degli Studi di Catania

Maria Rosaria GAROFALO
Università degli Studi di Salerno

Michel GHINS
Université Catholique de Louvain

Flor Avila HERNANDEZ
Universidad del Zulia

Antonio LOVAGLIO
Dipartimento Politiche per la Persona della Regione Basilicata

Francesco MIANO
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Paolo NEPI
Università degli Studi Roma Tre

Roberto PAPINI
Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA)

Annalisa PERCOCO
Fondazione Eni Enrico Mattei (FFEM)

Aurelia SOLE
Università degli Studi della Basilicata

Stefano ZAMAGNI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

LA PACE IN DIALOGO

Collana di studi e ricerche sul Mediterraneo

Il termine *fellowship* connota qualcosa di positivo nelle relazioni umane. Esso evoca l'idea di compagni di viaggio che per caso si ritrovano riuniti quaggiù e che camminano per le strade del mondo in buon accordo umano — per quanto fondamentali siano le loro opposizioni — di buon umore e in cordiale solidarietà, o, per dire meglio: in amicale e servizievole disaccordo. Ebbene, il problema del buon *compagnonnage*, della *fellowship*, tra membri di differenti famiglie religiose, appare centrale per la nuova età di civiltà che si sta abbozzando nel crepuscolo nel quale siamo.

— JACQUES MARITAIN, *Tolleranza e verità*
(in James V. Schall, *Jacques Maritain. Il filosofo nella società*, 1998)

La pace in dialogo è una collana dedicata al Mediterraneo che nasce dall'attività della sede specialistica dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain di Roma, all'interno della Cattedra Maritain istituita presso l'Università degli Studi della Basilicata, e il Polo Internazionale delle Culture del Mediterraneo di San Chirico Raparo di Potenza.

La collana è una raccolta di studi e ricerche sul Mediterraneo, tesa a riflettere sul ruolo dell'Europa nella costruzione di quei valori capaci di unire e avvicinare tutte le culture che si affacciano su queste acque.

Il “ponte” simboleggia il cammino dell'Europa verso gli altri continenti, non solo come passaggio tra territori profondamente diversi, ma soprattutto come incontro tra volti umani. Oltrepassando le acque del mar Mediterraneo si annullano le distanze — culturali, economiche, geografiche, politiche e sociali — e si accoglie l'Altro con gli occhi della dignità e del rispetto, non dell'interesse e del profitto.

Democrazia culturale e ricerca della pace. Un confronto tra diritto, economia, etica, pedagogia e politica

a cura di

**Gennaro Giuseppe Curcio
Vincenzo Nunzio Scalcione**

Contributi di

Antonello Blasi, Clementina Cantillo
Mario Castoldi, Rosanna Ciriello
Gennaro Giuseppe Curcio, Paola D'Antonio
Nicola De Iorio, Luigi Di Santo
Jean-Dominique Durand, Marina Formica
Patrizia Garista, Emilia Lacetra
Domenico Melidoro, Alessandro Popoli
Francesca V. Romano, Agnese Rosati
Vincenzo Nunzio Scalcione, Maria Luisa Scolari
Francesca Tolve, Stefano Zamagni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3624-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2020

*Alla carissima Eleonora Mauri
studiosa, mamma e imprenditrice.
Sempre vicina ai giovani nella ricerca
straordinaria di quel bene comune,
tanto voluto e incarnato da Maritain.*

Una cultura può diventare sterile quando «si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo».

Francesco, *Querida Amazonia*

Indice

- 15 Introduzione
Gennaro Giuseppe Curcio

Parte I

Umanesimo e radici storiche della diplomazia culturale come strumento di pace

- 23 “L’ideale storico concreto”: fondamento dell’Umanesimo
inclusivo e dello Stato etico
Gennaro Giuseppe Curcio
- 43 Pensare il Mediterraneo
Jean-Dominique Durand
- 55 Storia ed etica della guerra
Alessandro Popoli
- 65 Le radici storiche e il futuro della diplomazia culturale e
scientifica come strumento di pace
Marina Formica
- 83 Alcune considerazioni su filosofia e dialogo interculturale
Clementina Cantillo

Parte II

Diplomazia culturale e pedagogia per una convivenza pacifica

- 97 Educazione alla cittadinanza e didattica per competenze
Mario Castoldi

- 117 Percorsi di alterità e modelli di convivenza
Agnese Rosati
- 131 Progettare e valutare attività educative secondo il modello
bio-psico-sociale
Vincenzo Nunzio Scalcione
- 153 Innovazione e patrimonio culturale per una scuola in dia-
logo con le culture del Mediterraneo
Patrizia Garista

Parte III
**Diplomazia culturale, economia,
politica e diritto**

- 169 Sviluppo: il nuovo nome della pace
Stefano Zamagni
- 179 La predicazione di Gesù come *soft power* originario
Luigi Di Santo
- 189 Oltre l'etnocentrismo: i presupposti filosofici del dialogo
interculturale
Domenico Melidoro
- 199 Accordi e Concordati: strumenti di pace
Antonello Blasi

Parte IV
**Diplomazia scientifica
e patrimonio culturale
e paesaggistico**

- 215 Lo sviluppo delle relazioni internazionali nella prospettiva
della Science Diplomacy
Francesca Tolve
- 227 La diplomazia culturale dell'Italia per la pace nel Mediter-
raneo
Maria Luisa Scolari

- 237 Sostenibilità del paesaggio della pace e per la pace
*Rosanna Ciriello, Francesca V. Romano, Paola D'Antonio, Emilia Lacetra,
Nicola De Iorio*
- 247 Autori

Introduzione

GENNARO GIUSEPPE CURCIO*

Diplomazia culturale e ricerca della pace. Un confronto tra diritto, economia, etica, pedagogia e politica, è il quinto volume de La pace in dialogo-Collana di studi e ricerche sul Mediterraneo. Una riflessione sul Mediterraneo, mare di cultura e di relazioni umane, che continua all'interno della Cattedra Jacques Maritain attraverso gli studi di docenti, esperti e ricercatori da diverse parti del mondo.

Questo testo nel riprendere le relazioni della terza edizione del Corso di Alti Studi sul Mediterraneo, ha aggiunto a temi come democrazia, inclusione, fratellanza, amicizia civile, dialogo, diritti umani, un altro tassello tematico come strumento di pace: la diplomazia culturale.

Nella ricerca della pace, ogni società civile vive della relazione tra l'unicità delle persone e l'interazione tra le culture, plurali e multifor- mi. In un contesto come questo attuale, favorito dalla globalizzazione e dallo scambio, la diplomazia, sia culturale che scientifica, si pone come la bussola che indica nella fellowship maritainiana la rotta della pacifica convivenza. Da sempre, sin dai primi diplomatici culturali (esploratori, viaggiatori, commercianti, insegnanti ed artisti impe- gnati per il mondo), gli scambi di idee, gli incontri tra le lingue e i confronti tra le arti hanno facilitato e migliorato le relazioni tra le persone e le condivisioni tra le culture. La diplomazia culturale è dunque una pratica intrinseca alla storia dell'uomo; un soft power in- dispensabile per la mutua comprensione delle genti; uno strumento di pace attraverso cui ogni persona fa esercizio della propria libertà rispettando ed accogliendo il nuovo presente nel diverso, nel lontano e nell'altro.

* Segretario Generale dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain. Professore di Filosofia dei Diritti umani presso il Dipartimento di Economia e Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale e di Filosofia Teoretica presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi della Basilicata.

Essa insegna a ricercare la pace attraverso il rispetto di quei valori che donano senso alla società civile. Nella società odierna, la diplomazia culturale è «l'abilità di ottenere ciò che si vuole attraverso l'interesse culturale, piuttosto che con la coercizione»¹; è uno strumento di unità e di inclusione ma ancor prima è un superlativo esercizio di libertà che si traduce in pratica civile di fratellanza.

La civiltà

deve perciò necessariamente preoccuparsi di dare all'intera moltitudine una condizione veramente umana, grazie alla quale ogni persona possa condurre quella vita morale e razionale che è l'inizio della perfetta libertà di autonomia. Quindi, questa filosofia politica sarebbe centrata non sulla realizzazione di una libertà di potenza e di dominazione esteriore della natura e della storia, ma innanzitutto sul progresso della libertà interiore delle persone. Concezione della vita sociale che non è né individualistica né imperialistica, ma comunitaria e personalistica, e che fa della giustizia e dell'amicizia i fondamenti propri di questa vita. Mettendo in primo piano dei beni che dipendono dall'attività immanente propria delle intelligenze, e il cui principio interiore appartiene a un dominio più sacro di quello della città, questa società ordina a quei beni veramente umani tutti i beni materiali e tutti i progressi tecnici e tutti gli sviluppi di potenza che fanno parte anch'essi, necessariamente, del bene comune di uno stato. Questo suppone un ordine della ragione, una misura e una temperanza, una certa povertà imposta al regime dei mezzi materiali; e suppone anche una regolamentazione sociale di giustizia e di amore imposta alle azioni nelle quali si esprime la libertà di scelta di ciascuno; – rispettata d'altronde come privilegio della persona.²

La comune umanità mediante la diplomazia culturale, nell'esercizio della libertà interiore della persona e nel rispetto del bene comune della moltitudine edifica

quel *civis praeclarus*, il cittadino perfetto, che costituirebbe per questa cultura il più alto valore, non è fatto né dal libero arbitrio né dalla potenza, ma dalla saggezza e dalla bontà, dall'autentica libertà di autonomia. In virtù del dinamismo della libertà che abbiamo indicato, questa cultura muoverebbe dalla libertà iniziale (per mezzo della quale la costituzione della comunità politica, cominciata, preparata, dettata dalla natura, si compie come un'opera

1. J.S. NYE, *Soft Power: the means to succes in world politics*, Perseus Books, Cambridge, 2004, p. 18.

2. J. MARITAIN, *Cultura e libertà*, a cura di G. Galeazzi, Massimiliano Boni Editore, Bologna, 1986, pp.64-65.

umana di ragione e di virtù) verso la libertà terminale, la cui conquista e il cui compimento trascendono l'ordine proprio della cultura e della società.³

La saggezza e la bontà, di cui la diplomazia culturale è espressione, consentono di guardare con occhio critico la realtà che ci circonda.

A questo proposito si possono distinguere tre aspetti o momenti inseparabilmente legati in quella che si potrebbe chiamare la dialettica della cultura moderna. Possiamo caratterizzare il primo come una inversione dell'ordine dei fini. Invece di orientare il suo proprio bene, che è un bene terreno verso la vita eterna, la cultura cerca il suo fine supremo in se stessa, e questo fine consiste nella dominazione dell'uomo sulla materia. Dio diviene garante di questa dominazione. Il secondo momento è un imperialismo demiurgico nei confronti delle forze della materia. Invece di accettare le condizioni della natura per dominarla tramite un processo anch'esso naturale e capace di qualificare intrinsecamente l'essere umano, cioè tendente innanzitutto al perfezionamento interiore di una sicura sapienza di conoscenza e di vita, la cultura si propone di cambiare le condizioni della natura, per regnare su di essa per mezzo di un processo tecnico o artificiale, creando grazie alla scienza fisico-matematica, un mondo materiale adatto alla felicità della nostra vita terrena. Il terzo momento consiste in una regressione crescente dell'umano ad opera della materia. Per regnare da demiurgo sulla natura, l'uomo, nella sua intelligenza e nella sua vita, deve in realtà sottomettersi sempre più a necessità non umane, ma tecniche, e alle forze di ordine materiale che egli mette in moto e che invadono lo stesso mondo umano.⁴

La diplomazia culturale aiuta a porre la persona al centro di ogni interesse evitando, dunque, che «le condizioni di vita dell'essere umano divengano sempre più inumane»⁵. L'uomo, per il filosofo francese, è chiamato a costruire se stesso nell'amore⁶, attraverso una morale in grado di razionalizzare la vita umana e dei solidi legami umani di amicizia civile che rendano la donatività un esercizio disinteressato di pace. Se la diplomazia culturale è lo strumento che consente di raggiungere la pace, l'amore è la forza che sostiene la ricerca. L'intreccio tra diplomazia culturale, libertà ed amore per l'alterità disegna un percorso, personale e allo stesso tempo comunitario, che concentra l'attenzione sulla persona e sul suo bene.

Le quattro sezioni che compongono il presente volume indicano il percorso ideale della ricerca della pace: le basi filosofiche, pedagogi-

3. *Ivi*, pp. 65-66.

4. *Ivi*, pp. 43-44.

5. *Ivi*, p. 44.

6. Cfr. *Ivi*, p. 45.

che e storiche pongono le coordinate in termini economici, politici e di diritto di una diplomazia culturale che trova una sua applicazione tangibile nella società civile.

La prima parte, *Umanesimo e radici storiche della diplomazia culturale come strumento di pace*, delinea un profilo storico-filosofico della diplomazia culturale. L'umanesimo inclusivo, quello dell'azione animata dalla fraterna amicizia, rende tangibile la pace mediante la condivisione e la collaborazione tra le culture. L'inclusività dell'umanesimo, facilitata dal dialogo intraculturale e dall'educazione all'alterità, realizza nello stato etico un "sistema di pace permanente" che trova la sua formulazione più preziosa nell'*humanitas* mediterranea. Intorno al Mediterraneo si sviluppano riflessioni che colgono ed esaltano la diversità come il principio che dona unità e pace nella pluralità dei paesaggi, delle culture, delle religioni e delle tradizioni che colorano e rendono, per questo uniche, le acque del *mare nostrum*. Proprio intorno a queste rive, nel corso della storia si è perfezionata una particolare etica, l'etica della guerra, in cui l'unica vera vittoria è il fraterno rispetto dell'umanità e non la brutale conquista del potere. Lo studio delle radici storiche della diplomazia culturale, sull'esempio dei primi ambasciatori, aiuta a ragionare, vagliare ed interpretare il passato, traendo da quelle esperienze gli stimoli per una progettualità futura volta al miglior bene della comune umanità. Delineate le coordinate storiche, la filosofia con la sua domanda di apertura all'alterità e alla comprensione dell'esistenza disegna un "paesaggio umano" prezioso per la molteplicità delle configurazioni in cui la vita si riconnette alle pluriformi culture.

La seconda parte, *Diplomazia culturale e pedagogia per una convivenza pacifica*, pone la persona in relazione con l'alterità. L'educazione alla cittadinanza come apertura alle differenze e la didattica per competenze divengono essenziali per tenere insieme la dimensione soggettiva, oggettiva e intersoggettiva nel promuovere percorsi di alterità e specifici modelli di convivenza che fanno del dialogo l'esperienza più vera di diplomazia culturale. Nella valorizzazione delle differenze e nella rimozione degli ostacoli all'inclusione sociale, la pedagogia progetta e valuta attività educative che tengano conto del modello bio-psico-sociale per sviluppare autenticamente la personalità di ciascuno. Sulle stesse indicazioni si creano delle azioni concrete, di cui Indire è un esempio, affinché l'innovazione e il patrimonio culturale siano le basi per una scuola in dialogo con le culture del Mediterraneo

In *Diplomazia culturale, economia, politica e diritto*, terza parte del volume, la pace è intesa come sviluppo, cioè come l'esito di un agire responsabile che, eliminando i viluppi (gli impedimenti), promuova il riconoscimento e la cura della persona e dei suoi bisogni. L'amore, nella predicazione di Gesù come *soft power* originario, diviene il codice interpretativo della diplomazia culturale impegnata a "tenere insieme le culture" attraverso la categoria della donatività. Ispirandosi ad essa, la teoria politica invita a considerare la diversità culturale andando oltre l'etnocentrismo e rintracciando i presupposti filosofici del dialogo interculturale nell'attenzione alle idee e ai valori di coloro che spesso si identificano come diversi. L'edificazione della umana civiltà dell'amore necessita di strumenti di pace, quali possono essere accordi e concordati, per ordinare l'attività culturale all'elevazione del singolo e della comunità.

La quarta parte ed ultima parte, *Diplomazia scientifica e patrimonio culturale e paesaggistico*, presenta esempi pratici di diplomazia culturale. La Science Diplomacy interpreta lo spazio come momento di condivisione e di libero scambio di idee e conoscenze tra le persone; una sorta di "luogo" comune orientato all'accordo e all'intesa mediante l'identificazione di meccanismi e strumenti attuativi capaci di conferire linearità e continuità alle relazioni internazionali. La pace nel Mediterraneo è uno dei principali obiettivi della diplomazia culturale dell'Italia, impegnata da sempre nella ricerca e nella valorizzazione di un patrimonio unico e incalcolabile di conoscenze che crea unità e fraternità. Le azioni della Science Diplomacy di alcuni Stati europei, nel salvaguardare il paesaggio e la sua sostenibilità – intesi come difesa dei valori che garantiscono la pace – mirano a creare connessioni e dialoghi con le realtà culturali più disparate.

Gli studi proposti nel volume, in conclusione, consentono di assumere la diplomazia culturale come uno strumento di pace che, alimentato dalla responsabilità e dalla libertà verso l'altro, può sostenere e aiutare le comunità nel continuo impegno per il bene comune concreto della società.

Un aiuto per tutti coloro che credono ancora e fermamente nel bene che si può costruire per realizzare un mondo di pace e di rispetto della dignità umana.

